

Gunnar Broberg, *The Man who Organized Nature. The Life of Linnaeus*. Translated by Anna Paterson, Princeton: Princeton University Press, 2023, 512 pp. Ill. ISBN: 9780691213422

Nel 1971 lo storico e classicista Arnaldo Momigliano, polemizzando con gli orientamenti storiografici di impronta sociologica, ironizzava dichiarando che “no history, however bent on emphasizing collective decisions, can manage to get rid of the disturbing presence of individuals: they are simply there”. Si trattava in realtà di un conflitto intellettuale molto più antico che in ogni epoca e un po’ dappertutto ha contrapposto il racconto storico a quello biografico. Questa contrapposizione sembra aver avuto qualche giustificazione maggiore nella storia della scienza, una disciplina giovane che, come spesso accade agli inizi, si è lasciata andare a facili entusiasmi, celebrando in modi eccessivi, quando non addirittura agiografici, i suoi principali protagonisti. A partire dagli elogi accademici del Settecento, passando per le erudite biografie dell’Ottocento e prima metà del Novecento, i ritratti dei grandi della scienza ricostruivano i tratti ideali di figure emblematiche su cui concentrare e difendere una data immagine della scienza. Eppure, come ci ricorda Momigliano, la presenza degli individui rimane ineliminabile e quelli che hanno esercitato un ruolo da protagonisti sono gli unici ad averci trasmesso un corpo di fonti su cui sia possibile costruire un racconto documentato e capace di tenere freno l’immaginazione dello storico. Non sorprende dunque che il genere della biografia non sia del tutto tramontato e il volume che sono chiamato a recensire costituisce un esempio eccellente della più recente evoluzione. Relativamente a Linneo, non mancano le biografie documentate, su tutte quella di quasi 1000 pagine di Thore Fries apparsa nel 1903, a cui si sono aggiunte le importanti pubblicazioni della sua corrispondenza e l’edizione di manoscritti fondamentali, quali la *Diaeta naturalis* e la *Nemesis Divina*, che hanno enormemente arricchito le fonti documentarie.

È su questi due assi, la revisione del racconto biografico tradizionale e la riflessione sul significato dei documenti venuti alla luce negli ultimi decenni, che si snoda la biografia scritta da Gunnar Broberg, storico della scienza svedese recentemente scomparso, e pubblicata in lingua svedese nel 2019. Non è una coincidenza che Broberg, nel 1975, abbia difeso la propria tesi di dottorato in storia della scienza con un libro intitolato *Homo Sapiens L.*, uno studio originale sull’antropologia di Linneo e i suoi rapporti con l’evoluzionismo ottocentesco, temi che la storiografia tradizionale aveva lasciato in ombra per il timore che un confronto con Lamarck e Darwin avrebbe nuociuto alla gloria del naturalista svedese. Anche se nei decenni successivi Broberg ha focalizzato i propri interessi su tematiche più contemporanee, come l’eutanasia in Svezia, non ha mai perso l’interesse per Linneo e quando ha assunto la presidenza della società linneana di Svezia è tornato ad occuparsene attivamente lavorando per molti anni a questa biografia. Il libro, illustrato con dovizia, è costituito da una prefazione, 38 capitoli, due epiloghi e una bibliografia ragionata. Come già nella sua tesi dottorato, Broberg non ha inteso fermarsi all’erudizione o alla contestualizzazione eccessiva e guarda alla scienza linneana come ad un filo di Arianna per capire la storia della scienza e i problemi generati dalla crisi ambientale. A questo scopo però adotta un approccio molto originale, basandosi estensivamente sui testi autobiografici e sulla corrispondenza del naturalista svedese, ma senza omettere i numerosi particolari che sovente fanno emergere contraddizioni, esitazioni e debolezze. Così, in un percorso avvincente, siamo immersi in una vita che, pur assorbita dalla scienza, non ci fa mai perdere di vista la complessa psicologia del suo protagonista. La biografia di Broberg esordisce proprio con un capitolo che riguarda la descrizione

fisica e intellettuale di Linneo. Seguono i capitoli dedicati alla giovinezza e agli anni formativi dove si delinea un profilo anomalo di un ragazzo di provincia, di origini molto umili, che fin dai primi anni di scuola aspira a crearsi una carriera e che, insofferente agli studi umanistici, ama le lunghe passeggiate ed escursioni naturalistiche durante le quali raccoglie il suo primo erbario e la sua prima collezione di insetti. A partire dal 1718, quando Linneo aveva poco più di 10 anni, comincia ad avere delle visioni, mescolando uno notevole spirito osservativo della natura che lo circonda con evocazione che trae ispirazione da un'attentissima lettura della bibbia. Di qui in avanti la natura sarà per Linneo un inesauribile ricettacolo di insegnamenti scientifici e morali.

Dopo un breve passaggio all'Università di Lund, Linneo si iscrive alla facoltà di medicina dell'Università di Uppsala nel 1728, distinguendosi subito come uno studente esperto ma irrequieto. La sua tesi sul sesso delle piante, discussa nel 1729, attira l'attenzione di Olof Rudbeck il giovane che lo prende sotto la sua ala protettrice. L'idillio però dura poco e l'anima inquieta del giovane Linneo lo spinge, nel 1732, a compiere il suo primo, importantissimo, viaggio scientifico in Lapponia. Qui avrebbe riunito preziose informazioni sulla flora, la fauna e i costumi dei Lapponi, solo in parte confluite nell'opera *Flora Lapponica* (1737), sul cui frontespizio Linneo si fa ritrarre in primo piano al di fuori di una tenda intento a raccogliere informazioni e, non poco distante, un esemplare di *Linnea Borealis*, la specie da lui scoperta e da lui battezzata con il proprio nome. Come da copione, Linneo trae dal suo viaggio indicazioni morali e non manca di prescrivere ai suoi lettori e mecenati alcune raccomandazioni su come sfruttare questa impervia regione del nord a fini economici. In effetti, Linneo non solo associa il suo acuto spirito di osservazione a una visione religiosa della natura ma non manca mai di considerare le potenzialità economiche di un eventuale sfruttamento delle terre che esplora. Alla fine di questo viaggio avventuroso, torna a Uppsala sperando di raccogliere i frutti di tanto lavoro ma l'Università non gli offre nessuna posizione e le condizioni di indigenza lo gettano in uno stato di cupa disperazione, dissipata solo dal suo viaggio in Olanda del 1735. Qui, se non raccoglie l'appoggio e la simpatia di Boerhaave, riesce comunque a ottenere una posizione presso il giardino del capitalista e mecenate George Clifford ad Hartecamp, dove pubblicherà in seguito il sontuoso catalogo *Hortus Cliffortianus*. Nella momentanea fase di tranquillità offerta dal soggiorno nei Paesi Bassi, Linneo elabora il suo *Systema naturae*, la cui prima rarissima edizione viene pubblicata a Leida nel 1735. Si tratta di 11 fogli in grande formato (53x42 cm) nei quali il giovane naturalista svedese ordina i tre regni della natura secondo un nuovo sistema di classificazione da lui scoperto poco tempo prima e basato sugli organi riproduttivi e sulla conseguente suddivisione in classi, ordini, famiglie, generi, specie e varietà di tutti gli enti naturali conosciuti e ancora da conoscere. L'assunto principale di questa visione della natura è che tutte le specie create da Dio sono fisse e che il naturalista, al pari di un nuovo Adamo, non ha che da enumerare e classificarle seguendo l'ordine della nuova tassonomia. Linneo torna in Svezia nel 1738 e questa volta non passa inosservato. L'anno dopo è tra i fondatori della nuova Accademia Reale delle Scienze di cui diviene il primo Presidente e, grazie al salario che gli assicura questa posizione, può finalmente sposare la fidanzata Morea da cui avrà un figlio maschio e sei femmine. Finalmente, nel 1741, ottiene (non senza qualche problema) la sospirata cattedra presso l'Università di Uppsala a cui segue di lì a poco la direzione del giardino botanico. Da qui in poi Linneo si può dedicare a una intensa produzione scientifica tesa a diffondere il suo metodo di classificazione, all'insegnamento e a numerosi viaggi effettuati in varie regioni della Svezia. Gli anni che vanno dal 1741 al 1758 segnano un periodo di grandi successi. I suoi diari di viaggio, scritti in svedese, diventano modelli letterari che, incorporando suggestive descrizioni della natura, danno vita a una lingua più viva e moderna che invita

la gioventù, donne e uomini, a entrare in contatto con l'ambiente, a conoscerlo e a viverlo. Broberg a più riprese mette in risalto le opere e dissertazioni in cui il senso ecologico linneano crea delle basi teoriche e pratiche di un patrimonio che verrà fatto proprio dall'intera cultura svedese.

La popolarità dell'insegnamento di Linneo, attestata dalle quasi duecento dissertazioni pubblicate, va ascritta non solo alla sua fama crescente ma al suo metodo pedagogico. A differenza di molti suoi contemporanei, non si limitava a usare il giardino botanico per i suoi corsi ma costringeva gli studenti ad accompagnarlo in faticose escursioni durante le quali moltiplicava le prove, mettendoli in competizione tra loro. Queste consuetudini non avevano solo finalità educative ma costituivano delle vere e proprie esercitazioni che sarebbero servite agli studenti più dotati per assecondare il disegno di Linneo di raccogliere nelle sue continue ristampe del *Systema naturae* un catalogo sempre aggiornato di tutte le nuove specie osservate e raccolte in tutti gli angoli del mondo. Linneo, infatti, mandò molti suoi studenti, definiti come "apostoli", a esplorare paesi e continenti da cui erano autorizzati a tornare solo con un bottino di conoscenze sufficientemente ampie. Nonostante le dettagliate istruzioni di viaggio e la preparazione scrupolosa alcuni non fecero più ritorno e si immolarono per la causa del maestro.

La morale e la religione rimasero ingredienti importanti dell'insegnamento di Linneo anche se la varietà e intensità dei costumi sessuali delle specie animali avevano attirato l'attenzione del naturalista svedese, inducendolo a prendere una posizione tutt'altro che moralista. Se tutto quello che aveva a che fare con il sesso, legato come era alla sua teoria, non rappresentava un problema, la filosofia dei Lumi non fece mai breccia nella mente di Linneo che rimase per tutta la sua esistenza un uomo profondamente religioso. Ed è proprio questa singolare inclinazione a dare un fondamento morale e religioso ad una filosofia naturale estremamente rigorosa il tema su cui Broberg, molto più dei suoi predecessori, ritorna spesso, insistendo su documenti poco conosciuti che rivelano appieno questo tratto della personalità nel naturalista svedese. Non solo le autobiografie e le lettere di Linneo ma anche i numerosissimi e contrastanti giudizi dei suoi contemporanei compongono le tessere di un mosaico ci ritraggono un uomo in tutte le sue sfaccettature. Una lettura più spregiudicata delle sue opere poi induce a correggere l'idea, invalsa nella storiografia, che Linneo avesse abbracciato una visione della natura ottimistica e armoniosa della natura. L'osservazione ossessivamente scrupolosa dei fenomeni che lo circondavano gli rivelavano un mondo crudele, in lotta permanente e contrassegnato da continui bagni di sangue. L'espansione imprevista del numero di specie naturali, negli anni Sessanta, giunta a sfiorare la cifra sino ad allora impensabile di 30000, invitava a guardare alla crescente complessità della natura da un punto di vista nuovo e meno rassicurante. Nelle sue opere *Oeconomia naturae* (1749) e *Politia naturae* (1760), pur riconoscendo che nulla poteva esser stato creato invano, osservava con un tono rassegnato l'alternarsi violento di vita e morte che, con la fugacità di un sogno, sosteneva il difficile equilibrio naturale. Con il passare degli anni, infatti, il sentimento ottimistico della natura che lo aveva ispirato in gioventù lasciava il passo a riflessioni più cupe che i numerosi riconoscimenti accademici e politici ottenuti non erano sufficienti a mitigare.

La vecchiaia favorì l'aumento di momenti di *melancholia* che, a loro volta, influirono sui contenuti delle ultime opere di Linneo, in particolare la *Clavis Medicinæ Duplex* (1766) e la *Nemesis Divina* (ca. 1775), dove vecchie preoccupazioni e interessi veniva esplorate in modo innovativo. Se nella *Clavis* Linneo si entusiasma sulle virtù delle molteplici applicazioni del fluido elettrico in medicina nella *Nemesis*, delinea una teologia sperimentale, ad uso del figlio, nella quale immagina, attraverso una serie di esempi ed esperienze tratte dall'osservazione quotidiana, i peccati vengono puntualmente puniti in diretta proporzione alla loro gravità. Questa minacciosa presenza della giustizia divina nelle vicende

umane, anche le più meschine, sembra non lasciare spazio a considerazioni teologiche di ordine spirituale e lascia il lettore stupefatto di fronte agli enigmi di un'opera aperta a numerose interpretazioni. Ma forse in quest'opera si possono intravedere i germi di una nuova malattia. Negli ultimi anni della sua vita Linneo fu infatti affetto da una forma di demenza che i suoi familiari e allievi più stretti cercarono di occultare.

Nel primo epilogo Broberg affronta il fato della figura di Linneo immediatamente dopo la sua morte, avvenuta il 10 gennaio 1778, ripercorrendo gli infelici rapporti della vedova con il figlio e l'altrettanto sfortunato destino di gran parte della sua collezione che, come è noto, finì a Londra e divenne il nucleo della Linnean Society. Broberg conclude la sua opera con un secondo epilogo nel quale ripercorre le fasi del culto di Linneo che da portavoce della piccola regione del sud della Svezia da cui proveniva è divenuto, attraversando le numerose commemorazioni, una celebrità della scienza e un araldo della sensibilità ecologica. E per tornare da dove siamo partiti, non possiamo fare a meno di constatare che anche lui, al pari di tanti altri essere umani, non è stato solo uno spettatore della storia ma che con la sua opera è stato in grado, almeno nella storia naturale, di condizionarla. La sapiente ricostruzione di Broberg è un esempio eccellente di come il genere biografico possa essere, una volta rivisitato e aggiornato, un indispensabile e illuminante strumento, complementare alla narrazione storica tradizionale.

Marco Beretta

Università di Bologna
marco.beretta@unibo.it